



Azione Cattolica dei Ragazzi

Fattore FM



www.acr.azionecattolica.it



CAPITOLO UNO: 6 LUCI

Quando il sole ormai se n'è andato, di sera, nelle città si scatenano le luci; insegne luminose, fari delle auto, lampioni, vetrine accese e, soprattutto, migliaia di finestre che si illuminano. I condomini sembrano mosaici colorati, in cui un regista misterioso compone come tessere vetri accesi e spenti. È bello pensare che dove c'è luce, c'è qualcuno. Ormai il





quartiere è avvolto nella notte; con il buio in giro non si vede più anima viva. Comincia anche a fare freddo.

Ruggero, chiamato dagli amici “mago”, se ne sta chino sul suo tavolo di lavoro. Di giorno è la scrivania per lo studio, la sera si trasforma nel banco di un inventore. Solo lui, dietro i suoi occhiali dalle lenti spesse, riesce a vedere in tanti piccoli componenti sparsi qualcosa di reale. A quattro anni ha avuto il primo gioco dell’elettronica; naturalmente quella è diventata la sua passione. Solitamente si diverte a smontare ogni elettrodomestico guasto per vedere che cosa c’è dentro, sezionandone i pezzi come un chirurgo. Sta lavorando con condensatori, bobina, resistenza. La sua radio fatta

MAGO





in casa prende forma. L'ha progettata in estate, mentre prendeva il sole sulla spiaggia. Adesso tiene tra le mani il diodo, il prezioso cristallo di galena, che inserirà con un'attenzione particolare, in modo che il polo positivo sia diretto verso la cuffia. Il grosso del lavoro è fatto, manca solo più l'antenna... Otto finestre più in là e due piani sotto una luce rossastra avvolge la camera di Margherita,

MARGH



ta, ovvero "Margh". Per chiamarla a tutti basta la metà del suo nome. Ragazza ordinata, precisa. Sui suoi quaderni nessuno troverà mai un pasticcio; utilizza solo biro cancellabili. Nessuna passione sportiva, nessuna fissazione, nessuna mania. Una di quelle ragazze che fanno comunque bene tut-



to senza riuscire ad eccellere in nulla. Per lei non è mai bianco, mai nero; è grigio. Mezza mezza, appunto. Neanche la musica l'appassiona davvero, però l'ascolta; quella sera in tv non c'è nulla di interessante, allora distrattamente comincia a girare la manopola della sua radio in attesa di un guizzo che almeno la faccia sorridere.

Più in là, al sesto piano, all'angolo con il corso, si accendo la luce in camera di Molla (il nome vero è Anna). Molla non cammina, salta. Molla non si veste, si avvolge di stoffe colorate. Non parla, ritma la sua voce. Non ti viene semplicemente incontro, ma ti mostra un balletto. Molla è piccola, minuta, con i muscoli tesi e i capelli neri ricci. Anzi, molto ricci. È co-

MOLLA

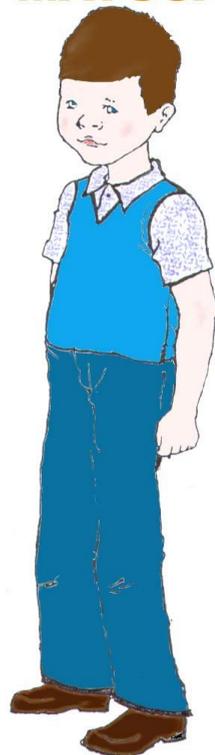




me un albero con il tronco sottile e la chioma enorme. Molla non ha un cellulare normale; ha un walkman che fa da telefono. I tasti sono tutti consumati, tanto li schiaccia. Nella sua vita non c'è mai il silenzio: ascolta, vibra, si muove. Sempre. Con il suo telefono walkman nelle orecchie si sta godendo ad occhi chiusi la musica del suo cantante preferito...

C'era una sola luce accesa nella villa bassa di Via dell'Aquilone. Sembra la casa delle fiabe e Matusa (Gian Lorenzo per l'anagrafe) un principe d'altri tempi. Ha la carnagione chiara, i capelli ordinati, il viso allungato. Veste classico (l'unico della sua classe a mettersi il gilé). Legge molto e a-

MATUSA





ma le poesie. Ride raramente, sembra sempre triste. Scrive il diario della sua vita. Meno male che c'è il diario: se non parla col diario, con chi parla? I suoi genitori sono manager sempre in viaggio, la colf è cinese e la nonna, che vive con lui, è molto malata e non parla neanche più. Sta tutto il giorno davanti a una vecchia radio e Matusa non sopporta che in casa sua l'aria sia inquinata sempre dai suoni. Quella sera, come ogni sera, la nonna fissa la radio accesa, mentre Matusa è a

pagina 378 del suo ultimo libro. Merlo (il suo nome vero è Luca) è dietro la prima luce a sinistra della croce della farmacia, in piazza. È famoso per i suoi fischi, per questo lo chiamano Merlo. Ha i capelli lunghi perché non ha voglia di tagliarli, mangia spesso

MERLO



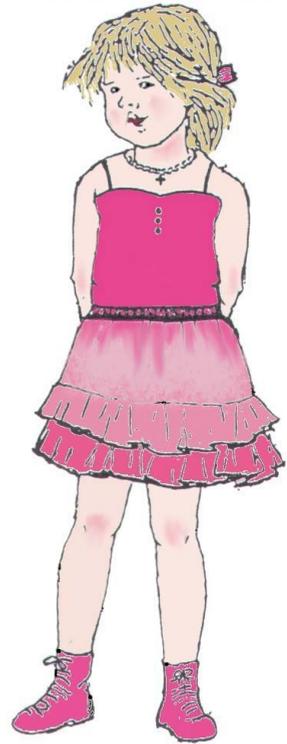


pizza e beve coca per non far lo sforzo di sedersi a tavola coi suoi. La scuola lo stressa, allora si rifà con i video giochi! Per lui il tempo ha senso solo se il computer è acceso. Davanti alla Play si è fatto mettere un mobiletto in cui ha sistemato ogni genere di accessorio: volante, cuffia, joytech, joystick, buzzer, multitap, cavi. L'ultimo divertimento è giocare con altri amici in Internet. Non sa come, ma nel suo computer si sta installando un programma che si chiama Winamp. Non sa neanche a che cosa serve... Via, dai, click, livello, bonus, punti. Merlo è dentro lo schermo; non si ricorda del mondo fuori!

Francesca, detta Marilyn, è ancora in viaggio a quell'ora. Nella sua casa numero due è ancora tutto spento; lei ha due case. Quello è il giorno del papà, che è andato a prenderla a danza. Sì, dorme a casa di papà stasera. Ora sta

accucciata sul sedile davanti, infastidita dalla cintura di sicurezza e affamata. Guarda fuori pensando al vestito in vetrina da *Abiti qui*, in centro: tutto rosa in seta lucida, tempestato di brillantini sul colletto. Un sogno! Si immagina con quel vestito, una fascia fucsia stretta tra i capelli, il lucidalabbra in tinta. Masticcando il chewingum cerca di trovare nella mente la scarpa ideale da abbinare. Il papà sta sentendo il Tg alla radio, tanto lei – immersa nei suoi pensieri – non ha voglia di nessuna conversazione.

MARYLIN



Ci sono sei ragazzi dietro sei luci:

Mago, Margh, Molla, Merlo, Matusa e Marylin.



CAPITOLO DUE: 1 VOCE

Lontano, dall'altra parte di città, un click. Una luce al neon si accende. Dietro, una voce.

«Ragazzi, ci siete? Voi non sapete quanti siete, ma io riesco a contarvi. Non vi vedo, ma vi sento vicini...»

Mago in quello stesso attimo esulta: – Waw, la radio funziona! Quanto sono bravo? Quanto sono mago?» Di solito non si lascia mai andare troppo alle emozioni ma, stasera, che soddisfazione! Segnale nitido in cuffia! Ottimo lavoro. Non avrebbe mai immaginato che sarebbe stato così facile catturare una frequenza!

Margh intanto ferma la mano sulla manopola: – Questa voce è interessante – pensa.

«Se non puoi essere il sole, sii una stella. Sii sempre il meglio di ciò che sei».

– È quello che mi dice sempre la professoressa; sono parole di Martin Luter King... –



Margh è confusa e stupita, metà e metà. Decide di ascoltare.

Sbang! Merlo, quando perde, non riesce a controllarsi così sbatte violentemente il joystick sulla tastiera. Il gioco scompare dal video, all'improvviso parte Winamp. Non gliene importa niente, tanto ha perso. – Che diavolo è 'sta roba? Una radio on line? – Merlo non sapeva neanche che esistesse, poi sente nelle orecchie un fischio straordinario. Si concentra, anche se è sicuro non si tratti di un nuovo videogame.

«Solo voi riuscite a sentirmi. Non mi avete cercato, io sono entrato nelle vostre radio. Non so quanti siete, ma siete tutti quelli che ha radunato la Voce. Tutte le storie hanno un inizio e una fine, anche questa. Io vado sempre a leggere l'ultima pagina del libro prima



di cominciarlo. Matusa, credimi: il cavaliere non morirà».

Matusa è a pagina 391 quando la voce dalla radio lo colpisce come uno schiaffo. È diretta a lui. – Ma chi sta parlando? – e si avvicina...

Molla non vuol credere che il suo telefono walkman sia già rotto; a qualche giorno basta uno scossone e cambia canzone. Un movimento del bacino, la mano in alto ballando *Barbie Girl* e addio l'MP3 che sta sentendo. Molla ora è sintonizzata sulla voce: – Ciao anche a te, Molla. Fermati un momento...

– Caspita! Ma questo parla a me! – così, stupefatta, si siede tranquilla ad ascoltare, mentre i muscoli ringraziano (era dal mattino che non si fermavano).

– Se nell'armadio dei tuoi sogni c'è un vestito rosa, cammina scalza e sarai felice!

Marylin si porta avanti sul sedile. Quella voce

è dentro ai suoi pensieri, è come se li conoscesse.

– Io vorrei incontrarvi, conoscervi: sono la Voce. Questo è un invito, decidete voi liberamente se accettarlo. Domani sarò al parco, alle 16.00 in punto, davanti all'entrata del ponte sospeso. Spero ci sarete tutti; c'è una cosa che vi accomuna. Solo voi potete scoprirlo, solo voi potete sentirmi, solo voi...

Mentre Marilyn trangugia pensieri e fantastica sulla voce, il papà parcheggia, spegne la

radio e spegne il

motore: – Eccoci

a casa. Siamo a -

3% e un'altra giornata

nera per la

Borsa è finita!

Sembra non es-

sersi accorto di





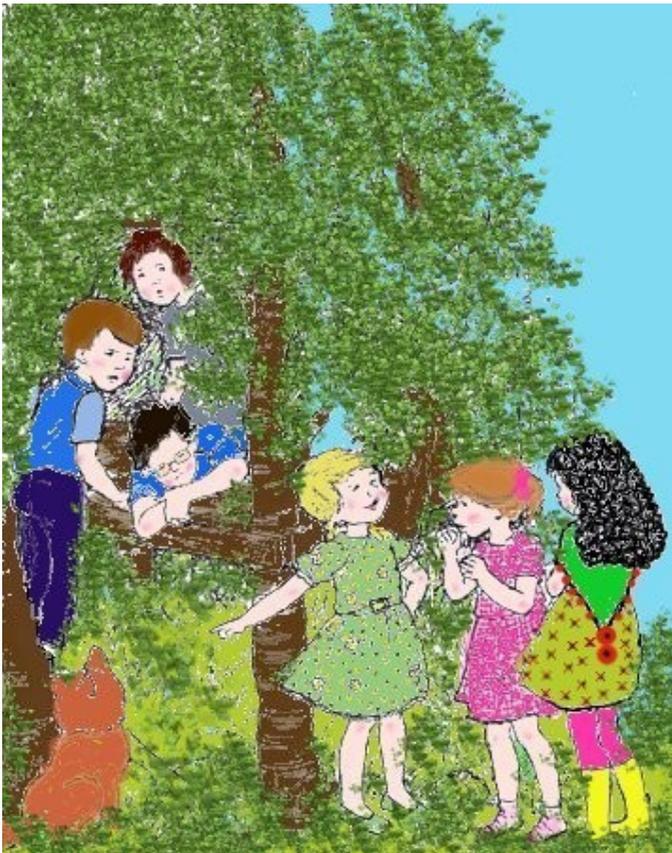
nulla, non ha sentito la voce che ha sentito
sua figlia. Ha solo sentito il telegiornale, lui.

**C'è una voce che parla a sei ragazzi:
parla per loro, solo per loro.**

È come se li conoscesse da sempre.

I sei ragazzi decidono nello stesso momento:

Io domani ci vado!





CAPITOLO TRE: EQUILIBRIO

Il piccolo lago con il ponte sospeso è un posto speciale al centro del parco e in città non c'è ragazzo che non ci sia stato almeno una volta. Alle 15.55, davanti all'ingresso del ponte, dove c'è l'addetto che imbraca chi vuol provare l'avventura, assicurandosi che la presa dei moschettoni sia sicura, ci sono sei ragazzi che si guardano con curiosità. Uno ha occhiali spessi, uno fischietta, l'altro fissa un tipo che legge sulla panchina: c'è una ragazza bionda che si aggiusta i capelli col pettine, una che se li rigira nelle mani insicura, mentre l'altra si muove come un'onda scossa dalla pressione sanguigna. Alle 16.00 precise arriva la Voce. Lo riconoscono subito. È un giovane dall'aria simpatica. Ha i capelli castani chiaro un po' spettinati sul davanti e gli occhi scuri. Indossa dei jeans, le scarpe da ginnastica e u-



na felpa arancio con su scritto *Io sono la voce*. Ha una camminata strana; sembra avanzare sulle punte dei piedi.

– Ciao. Sono contento che ci siate tutti. Sono io che vi ho invitato.

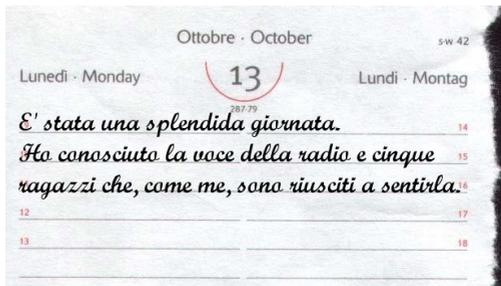
Certe volte, non si sa come, tra le persone scatta il mistero dell'incontro. Quelle sette persone non si erano mai viste prima ma, sedute sull'erba del parco, in cerchio, cominciano a raccontare ciascuna di sé, senza paura. Sentono di potersi fidare gli uni degli altri restando in equilibrio su un ponte sospeso.

Quella sera, sul suo diario, Matusa scrive:

È stata una splendida giornata. Ho conosciuto la voce della radio e cinque ragazzi che, come me, sono riusciti a sentirla. Per ora abbiamo scoperto di avere in comune solo il fatto che i



nostri soprannomi cominciano con la lettera M. Abbiamo parlato. A me non piace



tanto raccontare la mia storia, preferisco quella degli altri. Oggi ho capito che per ascoltare la storia degli altri bisogna fermarsi, sistemare ogni cosa al posto giusto, cancellare le distrazioni, dimenticare i propri pensieri. Ho degli amici. Qualcuno mi ascolta! Ho i loro indirizzi. Voce ci aspetta domani, sulla solita frequenza...

P.S. È stupido leggere l'ultima pagina di un libro; che gusto c'è se sai già come va a finire?

**Ci sono sette voci che insieme
attraversano la diffidenza.**

Non perdono mai l'equilibrio.

Se solo i loro genitori potessero vederli!

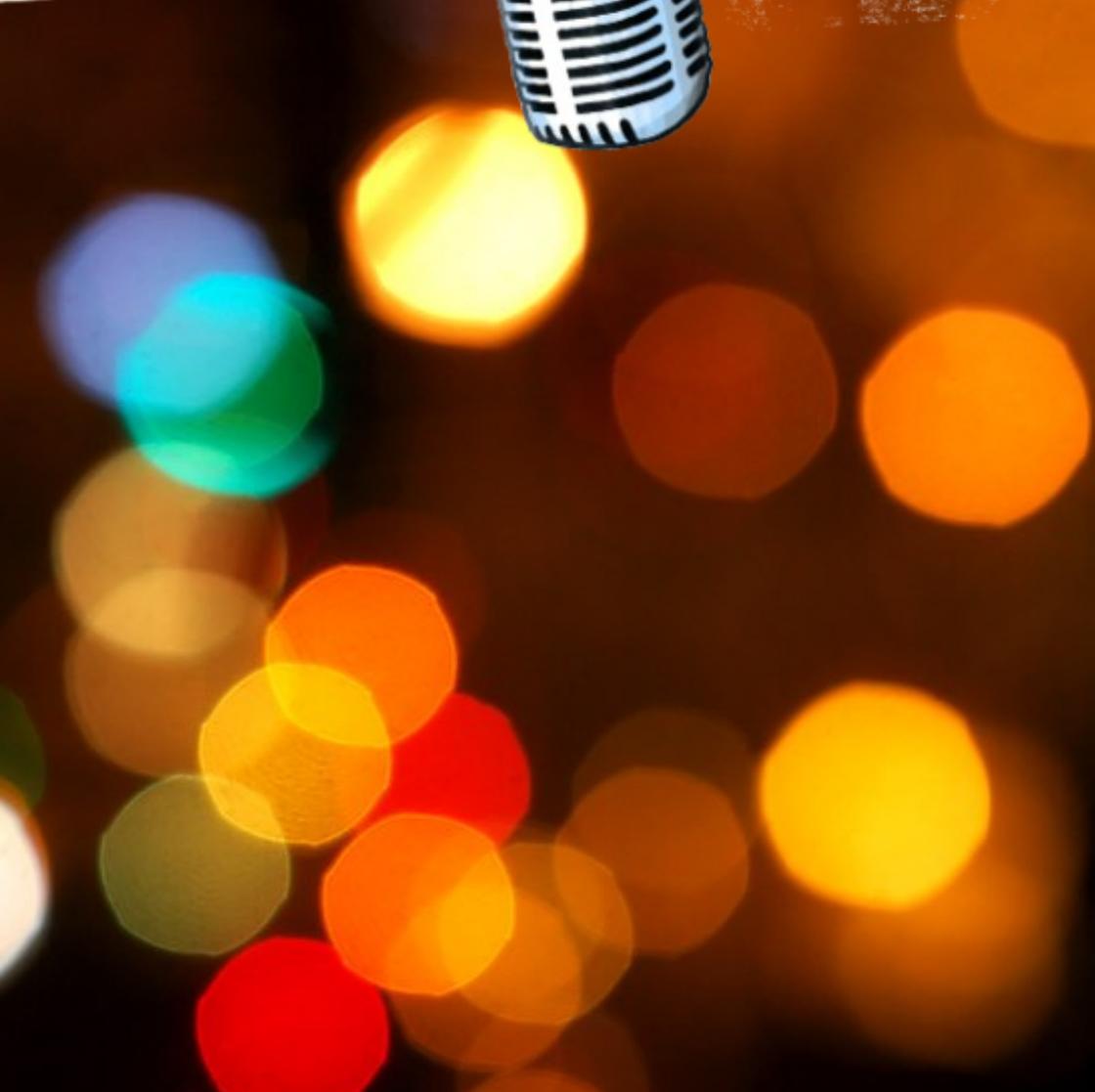
CAPITOLO QUATTRO: ...

Torna a visitarci durante la Seconda Fase!





SIAMO IN GIOCO



www.acr.azionecattolica.it